

(91) Ricorda infatti M. PAROLETTI: *Turin etc.*, cit., pag. 261 che « au dire de M. de La-Lande (*Voyage en Italie*), le Théâtre est le plus étudié, le mieux composé et le plus complet de ce qu'on voit en Italie; et c'est le plus richement et le plus noblement décoré qu'il y ait dans le genre moderne ».

(92) Ora dei Baroni Mazzonis di Pralafra.

(93) Dice M. PAROLETTI: *Turin etc.*, cit., pagina 371, che « le Manège de l'Académie de Turin et la salle du Théâtre de l'Opera sont regardées comme des chefs d'oeuvre ».

(94) Recentemente nel numero del 3 marzo, il giornale *La Stampa*, pubblicava un progetto di sistemazione della piazza del palazzo di Città del sig. comm. Visetti, comprendente la costruzione di un palazzo all'imbocco di via Milano con portici simmetrici a quelli tuttora esistenti verso via Garibaldi.

Tale progetto non è altro che la copia di quello dell'Alfieri (che è conservato nell'Archivio di Stato) e che Carlo Emanuele III aveva dato ordine di eseguire con due Regi Viglietti datati l'8 ottobre 1756 dalla Venaria. La lentezza con cui procedettero i lavori fece sì che il « Congresso degli Edili » il 16 luglio 1773 decretasse di non ultimare le costruzioni allo sbocco di via Milano; forse perchè si intendeva di costruire dalla parte dell'angolo con via Corte d'Appello, la nuova torre del Comune.

(95) Conclude infatti G. CHEVALLEY la sua più volte citata monografia su Benedetto Alfieri (*Un avvocato architetto*):

« ...Se l'Alfieri non può noverarsi fra i grandi, veramente grandi architetti, dimostrò tuttavia sode qualità di artista geniale ed elegante, soprattutto per la parte decorativa, a cui ha saputo dare un'impronta così fine e signorile. I lavori che egli diresse possono annoverarsi fra i migliori di quell'arte della metà del sec. XVIII così multiforme ed interessante... ».

E il TELLUCCINI, nella sua opera pure più volte citata: *L'arte dell'architetto Filippo Juvara* (pag. 100) giudica che l'Alfieri « non fu alla portata del maestro messinese ». Ma soggiunge subito dopo: « La sua opera di architetto va specialmente considerata e lodata nella decorazione degli interni di numerosi palazzi torinesi, ove, sfoggiando genialità ed eleganza, si rileva uno juvariano perfetto e castigato ».

Più ammirativo fu il PAROLETTI (*Turin etc.*, cit., pag. 370) che giudica l'Alfieri « architecte le plus estimé de ceux qu'a produit le Piémont: doué d'un beau talent pour la composition, et d'un goût simple et sévère: rien n'a manqué à ses plans ».

Fu di animo mite, servizievole e conciliante e amò circondarsi di discepoli ai quali teneva scuola di architettura all'ultimo piano del Palazzo Madama. Di lui diede il seguente giudizio il nipote VITTORIO ALFIERI (*Vita scritta da esso*, edizione 1909, vol. I, pag. 48) che ci conforta nel modestissimo nostro: « Era il Conte

Benedetto Alfieri un veramente degn'uomo ed ottimo di viscere. Egli mi amava ed accarezzava moltissimo; era appassionatissimo dell'arte sua, semplicissimo di carattere... Tra molte altre cose io argomento la sua passione smisurata per l'architettura dal parlare spessissimo e con entusiasmo a me... del divino Michelangelo Buonarroti ch'egli non nominava mai senza o abbassare il capo, o alzarsi la berretta con un rispetto e una compunzione che non mi uscivano mai dalla mente... Mancava forse soltanto alla di lui facoltà architettonica una più larga borsa di quel che si fosse quella del Re di Sardegna: e ciò testimoniano i molti e grandiosi disegni ch'egli lasciò morendo e che furono dal Re ritirati, in cui v'erano dei progetti variatissimi per diversi abbellimenti da farsi in Torino... ».

(96) Cfr. A. DUFOUR: *La famille etc.*, cit., pag. 37 e seg.

(97) La balaustrata costruita dal Baroncelli doveva essere uguale a quella dello scalone del palazzo Graneri. Ricorda infatti il PROVANA DI COLLEGNO (*Il Palazzo Barolo* cit., parte I, pag. 3) che nell'archivio dell'Opera Pia Barolo, esiste un documento col quale, il 10 giugno 1692, il Conte Ottavio di Druent dava istruzioni per le lavorazioni della pietra di Gassino destinate all'atrio e allo scalone, il quale ultimo doveva avere la balaustra uguale « a quella fatta al palazzo del sig. Abbate Graneri ».

(98) Contratto del 2 maggio 1744. Cfr. E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., parte I, pag. 2.

(99) La decorazione dello scalone e particolarmente del soffitto è caratteristica dello stile di Benedetto Alfieri e ricorda le decorazioni maravigliose del palazzo Isnardi di Caraglio, ora Accademia Filarmonica, e specialmente quelle del soffitto della così detta Sala gialla.

(100) Cfr. G. CLARETTA: *I reali di Savoia ecc.*, cit.; A. TELLUCCINI: *La palazzina di caccia di Stupinigi* cit.; G. CHEVALLEY: *Gli architetti ecc.*, cit.; O. DEROSI: *Nuova guida di Torino* cit.; M. PAROLETTI: *Turin etc.*, cit.

(101) Verso il 1870, i primi amministratori dell'Opera Pia Barolo, interpretando senza discernimento il testamento dell'ultima erede della famiglia, non solo depauperarono barbaramente il palazzo, ma dimezzarono anche con un soppalco il gran salone centrale per farne un dormitorio. Questa costruzione è stata recentemente soppressa e la gran sala ridotta, sia pure nella sua fredda nudità, all'antico sembiante.

(102) Cfr. E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., parte I, pagg. 2-3.

(103) Il palazzo Barolo si spingeva in via Corte d'Appello oitre l'allineamento degli altri isolati, lasciando un ristretto spazio alla viabilità, tanto più che il palazzo dei RR. PP. Barnabiti di S. Dalmazzo si protendeva (e si pro-